

Libri

Radio 3 in festa. Torna a Matera l'appuntamento con la festa di Radio 3 "Materadio". Filo conduttore il tema locale-globale. Tra gli ospiti: Jhumpa Lahiri, Tahar Ben Jelloun, Marco Aime, Guido

Barbujani, Paolo Matthiae. Insieme a Nicola Lagioia e Nadia Terranova verrà ricordato Alessandro Leogrande. Mentre un concerto sarà dedicato al poeta e musicista Antonio Infantino



CONTROVENTO
di Franco Marcoaldi

**CHIEDI
A CAPRONI
SE IL POETA
È BOHÉMIEN**

A sangue freddissimo

di *Andrea Bajani*

TITOLO: UN ALTRO GIORNO DI MORTE IN AMERICA		AUTORE: GARY YOUNGE	
EDITORE: ADD	PREZZO: 18 EURO	PAGINE: 352	TRADUTTRICE: SILVIA MANZIO

“Ho scelto un giorno, ho cercato quanti più casi possibili di bambini e adolescenti uccisi da un'arma da fuoco quel giorno e ho raccontato le loro storie”. Così Gary Younge, professione reporter, ha ricostruito 24 terribili ore dall'Est all'Ovest degli Usa. La strage infinita delle armi facili, con troppe giovani vittime, ha trovato il suo Truman Capote?



Nel secondo emendamento della Costituzione americana possiamo leggere: “Essendo necessaria alla sicurezza di uno Stato libero una ben ordinata milizia, il diritto dei cittadini di tenere e portare armi non potrà essere violato”. Quando fu adottato era il 1791. Oggi, a 227 anni da allora, ogni giorno negli Stati Uniti d'America sette bambini, in media, muoiono uccisi da un'arma da fuoco. Ogni volta che succede, l'America ha due sussulti contrapposti. I democratici reclamano che bisogna regolamentare l'uso delle armi da parte dei cittadini, i repubblicani, di risposta, che non si può strumentalizzare la morte di un bambino per fare propaganda elettorale. Poi si ritorna a sparare come sempre. Il risultato è la permanenza di quella media annua atroce, e il fatto che i proiettili non fanno più rumore né notizia, soprattutto se a morire sono afroamericani. È un ronzio che fa da sfondo a ogni giorno, il brusio di fondo della più grande democrazia del mondo, così come piace definirla. Non fa eccezione il 23 novembre 2013, la giornata presa in esame da Gary Younge, reporter britannico del *Guardian*, autore di *Un altro giorno di morte in America. 24 ore, 10 proiettili, 10 ragazzi*, appena pubblicato da Add nell'ottima traduzione di Silvia Manzio. “È un progetto semplice: ho scelto un giorno, ho cercato quanti più casi possibili di bambini e adolescenti uccisi da un'arma da fuoco quel giorno e ho raccontato le loro storie”. Il numero era più alto del normale: 10 ragazzi, contro i 6,75 della media annua. Sono tutti maschi, sette sono neri, due ispanici e un bianco. “I bambini e gli uomini neri costituiscono circa il 6% della popolazione statunitense di sesso maschile ma il 70% delle morti avvenute quel giorno”.

Perché il brusio possa essere sentito — è l'idea che sta dietro a questo libro difficilmente dimenticabile — è necessario far sentire quanto è forte ogni singolo suono di cui è composto, isolare ogni colpo di pistola. Younge li fa detonare sulla pagina, con una semplicità persino atroce: il libro è il racconto disadorno di vite brevi, stroncate da un'ideologia insensata. “Credete davvero che questo governo sia in grado di proteggerci?”, chiede retoricamente Wayne LaPierre, vicepresidente esecutivo e amministratore delegato della Nra (National Rifle Association). “Dobbiamo cavarcela da soli”, è la sua conclusione alla Convention di Indianapolis del 2013, cui Younge assiste. Lo slogan di quell'anno era “Alzati e combatti”.

Le dieci storie raccolte da Gary Younge sono comprese nella forbice tra i nove anni del più giovane, Jaiden Dixon (ucciso dal padre del suo fratello più grande, non si sa se deciso a colpire il bambino o la madre, poi morto in uno scontro a fuoco con la polizia) e i diciannove anni di Kenneth Mills-Tucker, ucciso mentre era in macchina, senza che si sia mai chiarito il movente. In mezzo, la storia di Tyler Dunn, undici anni, nel Michigan rurale, ucciso per sbaglio da un amico che maneggiava la Remington del padre lasciata senza sicura e incustodita.

Quello che colpisce di più, e che raggela, in queste storie raccolte porta a porta, con la forza di chi vuol diffondere la verità e però anche la discrezione di chi sa che sta buttando giù la porta del dolore altrui, è che in fondo non c'è niente di straordinario. Sono storie piane, di famiglie che non sanno cosa dire e non vogliono parlare. Sono storie ordinarie dell'Occidente disfunzionale di cui facciamo parte, in cui la disperazione è solo l'opzione più frequente, e la violenza è diventata una grammatica diffusa. Solo che qui di mezzo c'è un grilletto, e sono i corpi umani a fare da punteggiatura.

Le rubriche
Tutte le icone delle rubriche sono a cura di Marta Signori

Quando si ama così tanto un poeta, uno scrittore, accade di prepararsi

all'incontro con i suoi libri come se si andasse a una festa. È quanto mi capita puntualmente con Giorgio Caproni. E la festa stavolta viene offerta dall'incantevole *Taccuino dello svagato* (a cura di Alessandro Ferraro, Passigli), che raccoglie gli scritti di una rubrica tenuta da Caproni per la *Fiera letteraria* nel periodo 1958-1961. Qui dunque il grande poeta indossa le vesti non meno attraenti del prosatore: ironico, pungente, paradossale. Intenzionato, tra l'altro, a contraddire proprio quell'aggettivo “svagato” che pure compare nel titolo. Se lo fa è per demolire lo stento cliché che accompagna la figura del poeta “con la testa tra le nuvole”, come vogliono coloro che invece avrebbero “la testa sulle spalle”. Ma quando mai, reagisce Caproni: questa è la solita solfa del poeta-bohémien. Nei fatti, quel poveretto si dannava come chiunque altro per portare a casa qualche soldo e come chiunque altro affronta le rogne infinite che costellano le giornate di tutti. Nessuna svagatezza, nessuna testa tra le nuvole, nessuna vaporosa e solenne astrattezza. “Se un'infelicità viene al poeta dal vivere, essa nasce proprio dal contrario, care persone quadrate, ossia dall'aver egli lo sguardo della mente immerso nel vero concreto del mondo, da scorgere non soltanto, come riuscite a fare voi, la bella o brutta facciata delle cose, ma - diremmo in trasparenza - l'anima delle cose stesse, un poco come dall'alto si scorge l'anima del mare, coi suoi fiori d'alga e i suoi mostri in profondo”.

Alle presupposte “persone quadrate”, tutte prese dai loro traffici e dai loro profitti, poco importa affondare “nell'anima del mare e delle cose”, mentre è esattamente questo che interessa il poeta, impegnato a compiere - per dirla con Maria Zambrano - il suo tragitto *Verso un sapere dell'anima* (Raffaello Cortina). Verso un “sapere delicato” come una farfalla, capace di riaccostare “conoscenza pura” e “conoscenza attiva”, in un logos legato finalmente all'esperienza e all'interiorità. Questo fa il poeta con la sua “preghiera” in versi, secondo Caproni. Lui “che per sua disgrazia vede uomini e cose non dall'esterno ma dentro, come se uomini e cose fossero trasparenti, con in più il dono amaro di capire e di antivedere”.

Con l'aria che tira, e con il nostro “dentro” che ribolle in modo sempre più confuso e offuscato, vi pare poco? A me pare tantissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nave inquieta

TITOLO: AL MONDO	
AUTRICE: RADCLYFFE HALL	
EDITORE: FANDANGO	
PREZZO: 15 EURO	PAGINE: 119
TRADUTTORE: CLAUDIO MARRUCCI	

Il vuoto - esistenziale, storico - tra il tramonto di un'epoca e l'affacciarsi di una nuova era. Il disagio e l'irrequietezza della piccola borghesia nella prima metà del Novecento. E un senso di ineluttabilità che prescinde da qualsiasi contesto sociale. È mescolando molti dei fermenti letterari di inizio secolo breve che Radclyffe Hall (1880-1943), grande scrittrice e icona lesbica ante litteram, confezionava i suoi romanzi e racconti, ora meritoriamente ripubblicati da Fandango. Come questo *Al mondo*, storia di una traversata sull'oceano post-prima guerra mondiale con protagonisti un bancario insoddisfatto e una segretaria ambiziosa. Un incontro che è anche uno scontro con la parte segreta di ciascuno di noi.

di Claudia Morgoglione

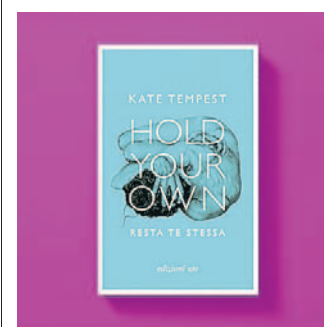


Storia di un incubo

TITOLO: LASCIATE OGNI PENSIERO O VOI CH'INTRATE	
AUTORE: NICOLÁS ARISPE	
EDITORE: LOGOS	
PREZZO: 17 EURO	PAGINE: 40

L'occhio di quell'uccellino è una porta pericolosa da attraversare. Ricambiando quello sguardo si entra in un incubo fatto di scatole cinesi. Così si scopre che non solo i forni crematori, ma anche i quadri di De Chirico possono essere spaventosi. Come spaventosi sono la schiavitù, il buio e le streghe. In questo *silent book* dell'illustratore argentino Nicolás Arispé, un uccello antropomorfo ci fa da guida attraverso una serie di inquietanti tavole tratteggiate in bianco e nero ma dalla profondità tridimensionale. Tanto che un tufo in pantofole tra le onde del mare toglie quasi il respiro. Per fortuna dagli incubi ci si risveglia. Quasi sempre.

di Alessandra Roncato

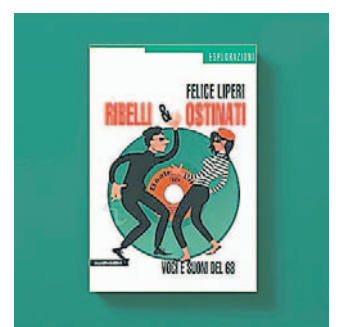


Rime tempestose

TITOLO: RESTA TE STESSA	
AUTRICE: KATE TEMPEST	
EDITORE: E/O	
PREZZO: 14 EURO	PAGINE: 192
TRADUTTORE: RICCARDO DURANTI	

I suoi versi hanno la forza della tempesta shakespeariana che ispira il suo nome d'arte. Poesie come armi di denuncia; parole come specchi, divinatori e provocatori, per una società allo sbaraglio. Per Kate Tempest, poetessa rapper londinese tra le promesse della giovane letteratura inglese, scrivere è un'operazione chirurgica. Ma per indagare le pieghe dell'animo a volte bisogna essere un po' ciechi. Come Tiresia, alter ego della Tempest nella raccolta *Resta te stessa*. Tra citazioni di Dylan e Bukowski, l'autrice graffia i malanni sociali e insegna che per scavare dentro sé stessi servono “gambe e braccia goffe, ma che sappiano arrampicarsi”.

di Marta Occhipinti



Musica ribelle

TITOLO: RIBELLI & OSTINATI	
AUTORE: FELICE LIPERI	
EDITORE: MANIFESTOLIBRI	
PREZZO: 14 EURO	PAGINE: 110

I Beatles con *Revolution*, i Rolling Stones di *Street fighting man*. E il '68 in Italia? Con *Ribelli & ostinati* Felice Liperi esplora affinità e divergenze tra mondo della musica anglosassone e italiano. Evidenziando le anomalie del Paese, diviso tra la richiesta di una politicizzazione totale ai cantautori impegnati e lo spiazzamento di quella “chiesa” nazionalpopolare chiamata Festival di Sanremo. Così troviamo Pietrangeli e Giovanna Marini accanto a *Le stelle* di Mario Schifano, *La bambola* di Patty Pravo e un outsider come Jannacci con *Vengo anch'io. No, tu no*. E c'era anche qualcuno che si prestava al gioco del critico e cronista per raccontare Sanremo ai lettori del *Corriere mercantile*: si chiamava Fabrizio De André.

di Gianni Santoro